

LA BOVINA DA LATTE IN LOMBARDIA (2^a parte)

Di Ettore Cantù

1) L'introduzione della "vacca olandese".

La fama delle vacche olandesi quali grandi produttrici di latte non poteva non interessare gli allevatori più intraprendenti che già avevano ottenuto buoni risultati dalle Brune le quali ancora dominavano indiscutibilmente la scena. Già nel 1872 l'ing. Francesco Zanelli di Cremona, un vero antesignano, scriveva: *"La vacca olandese è la maggiore produttrice di latte che vi sia in Europa. Io credo che con i nostri mezzi alimentari essa dovrebbe dare buona prova nella coltura intensiva della bassa Lombardia. In ogni modo si dovrebbe sperimentare questa vacca per vedere se mantiene anche fra noi la sua fama di vacca eccezionale. Ameremmo tanto che alcuni dei nostri facoltosi agricoltori sperimentassero la vacca olandese, che in paesi poveri di foraggi viene chiamata avida ed insaziabile, ma che le marcite della Vettabia e i prati di Codogno potrebbero saziare al pari dei polders"*.

Alla fine dell'Ottocento alcuni agricoltori del milanese risposero all'appello dell'ing. Zanelli e nella scuola di zootecnia e caseificio di Reggio Emilia nel 1875 si provò per la prima volta in Italia a sperimentare l'allevamento delle vacche olandesi. Nella relazione redatta qualche anno dopo, il Direttore della Scuola osservava che non si era riverificato alcun inconveniente relativo al clima e all'alimentazione, che *"animali di così cospicua produzione dovevano essere assistiti con una opportuna e generosa alimentazione"*, che le quattro vacche originarie ebbero in tre anni 12 parti, che *"la vacca olandese n. 1 fu venduta all'età di anni 15 e diede ancora un vitello al nuovo acquirente e la n. 2 continua la regolare fecondità con generosa produzione di latte"* e, a proposito della riuscita degli allievi *"abbiamo constatato che non solo le giovenche mantengono la stessa produzione delle madri, ma, in alcuni casi, la superano"*. La relazione concludeva con una valutazione favorevole dopo avere studiato la vacca olandese in rapporto all'adattabilità del nostro clima e della nostra produzione foraggera, alla voracità, alla regolarità delle funzioni di riproduzione, alla longevità ed alla conservazione dell'attitudine lattifera negli allievi.

La relazione favorevole indusse altri allevatori a nuove importazioni. Dal 1883 esse si susseguirono sull'esempio di alcuni promotori come Emilio Fioruzzi di Piacenza, dotato di cultura zootecnica e spirito d'iniziativa, e per opera di altri allevatori e commercianti tra i quali Battista Patrini di Codogno, con l'introduzione di 100/150 capi per ogni spedizione fino al 1914, inizio della prima guerra mondiale.

Nel 1921, dopo la parentesi della guerra, gli allevatori lombardi guidati sempre dal Prof. Soresi, Direttore della Cattedra Ambulante di Milano, acquistarono soggetti maschi e femmine iscritti al Nederlandsch Rundvee-Stamboek, il libro genealogico olandese già funzionante, per continuare l'allevamento in purezza. Si può affermare, dunque, che la prima introduzione della vacca olandese nella valle padana avvenne nei primi anni del '900, si diffuse ampiamente nel primo dopoguerra, e si concluse con migliaia di capi importati o riprodotti.

Gli allevatori potevano quindi disporre negli anni 1920/1930 di due razze, la Svizzera e l'Olandese, entrambe di buone produzioni di latte e di facile adattabilità e quindi spettava all'agricoltore scegliere in relazione alle condizioni dei singoli allevamenti, ma sappiamo che in quel periodo iniziarono anche gli incroci delle svizzere con tori olandesi per passare, tramite le vacche "meticce", all'olandese nel corso di qualche decennio. Mentre ancora si discuteva se importare e allevare in purezza le vacche olandesi, non vi erano dubbi sull'utilità economica dei prodotti di incrocio del toro olandese con le vacche di tipo bruno che offrono valide prove per produzione di latte, adattabilità e robustezza, così che la pratica dell'incrocio si diffuse sempre più.

Ecco quanto affermava il Prof. De Carolis nel 1921: *"Le stalle selezionate di bovini bruni svizzeri indirizzate per la produzione di soggetti da riproduzione nessuno le tocchi. Si continui in queste stalle a fare selezione in purezza di razza, anzi in consanguineità. Ma queste stalle sono e saranno sempre poche, pochissime, perché l'industria dei riproduttori selezionati non è da tutti."*

Le stalle, e sono il 90% , che non hanno nessuna aspirazione sul mercato dei bovini da riproduzione, ma vogliono produrre latte, principalmente latte, mettano alla prova tori frisoni di buona origine lattifera. In questo caso la purezza non desta nessun orrore, se si avrà per risultato, a pari spesa, una maggiore produzione di latte”, mettendo il problema nella sua vera luce.
Inizia il periodo d’oro della vacca olandese.